

Myriam di Nazareth

figlia del popolo che ascolta

*La Vergine Maria, membro
esemplare del popolo ebraico,
esperto nella rilettura
esistenziale della Parola*

Myriam e la Parola del Signore

L'evangelista Luca ci presenta Maria nella celebre scena dell'annunciazione. Luca scrive che quando l'angelo Gabriele porta a Maria l'annuncio della futura nascita di Gesù, ella rimane turbata (Lc 1,29); l'angelo la rassicura e, nel far questo, le dice che il figlio che da lei nascerà, Gesù, «sarà grande e verrà chiamato figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di David suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà mai fine» (1,32-33).

In che modo parole come queste possono essere riuscite a rassicurare una giovane israelita che ha appena ricevuto un annuncio così sconvolgente? Che cosa può aver colto Maria in queste frasi dell'angelo? Diciamo subito che qui non ci interessa sapere se la scena che Luca ci riferisce vada presa in senso reale, oppure se si tratti di una ripresa letteraria relativa a un evento i cui particolari ci sfuggono; ci limitiamo al testo evangelico.

Il lettore attento della Bibbia ha già scorto nelle parole di Gabriele un chiaro riferimento al testo di 2 Sam 7,12-16, la promessa che tramite il

profeta Natan il Signore fece un tempo al re David, in relazione alla sua discendenza e alla durata perenne del suo regno. Maria – sembra dirci Luca – coglie questa allusione biblica e si rende conto che adesso è in lei che le antiche promesse dei profeti iniziano a trovare il loro compimento. Luca ci presenta perciò una giovane israelita attenta alla Parola di Dio e in grado di saperne cogliere il senso profondo.

Questo atteggiamento di Maria appare evidente anche nel canto del *Magnificat*, che Luca le pone in bocca (1,46-56). È cosa nota, infatti, che il canto di Maria è in realtà composto servendosi di molti testi della Bibbia di Israele, ai quali Luca dona un ben diverso contesto. In primo luogo dobbiamo ricordare il testo di 1 Sam 2,1-10, il canto di lode di Anna dopo la nascita di Samuele, che è il vero e proprio prototipo biblico del *Magnificat*.

Anche in questo caso, Maria si rivela nel testo di Luca come un'ascoltatrice attenta della Parola. Maria ben conosce la storia di Anna e di Samuele e sa rileggere tale storia alla luce di ciò che adesso le è capitato, rilevando-

ne analogie e differenze e cogliendo nella propria esperienza il compiersi di quanto accaduto in quel tempo ormai lontano, immedesimandosi nella vicenda di Anna e rivivendola in modo nuovo. Nel *Magnificat* Maria si rivela davvero figlia del suo popolo, Israele; ci permettiamo d'ora in poi di chiamarla con il suo nome ebraico, *Myriam*.

Israele, il popolo dell'ascolto

L'atteggiamento di ascolto di *Myriam* non sorprende chi ben conosce le Scritture e tuttavia, come vedremo, è allo stesso tempo un atteggiamento inusuale. *Myriam*, figlia di Israele, appartiene al popolo che nell'ascolto della Parola di Dio trova la propria identità.

È ben noto come al cuore della fede di Israele risuoni da più di venticinque secoli il testo di Dt 6,4-5: «Ascolta, Israele: il Signore nostro Dio è un unico Signore. Tu amerai il Signore tuo Dio...». Queste parole del Deuteronomio sono ripetute ogni giorno da ogni israelita fedele ed anche la Chiesa di Cristo le ha fatte proprie. Osserviamo soltanto come il primato e l'unicità di Dio appaiono come qualcosa che va prima di tutto ascoltato; una parola che ci è stata rivolta da Dio stesso e che noi vogliamo accogliere.

Israele, il popolo dell'ascolto. Il libro del Deuteronomio, dove più volte risuona l'appello «ascolta, Israele!», ricorda anche che sul monte Sinai Israele non vide alcuna figura di Dio: «Il Signore vi parlò dal fuoco; voi

”

**Una giovane
israelita attenta alla
Parola di Dio e in
grado di coglierne
il senso profondo.**



Angelo annunciante e
Vergine annunciata
Cosmè Tura (1469)
Ferrara, Museo della Cattedrale

Neemia descrive la solenne celebrazione della Parola tenuta da Esdra nel Tempio da poco ricostruito; per una giornata intera si legge il libro della Legge - la Parola di Dio - : «tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della Legge» (Ne 8,3). La liturgia della Parola diviene occasione di festa e di speranza per tutti.

Una Parola sempre attuale

Accennando al *Magnificat* si è detto come esso attesti una profonda conoscenza delle Scritture. A questo proposito dobbiamo ancora osservare come la Scrittura stessa testimoni un continuo lavoro che il popolo di Israele ha fatto sui suoi testi sacri; la Parola di Dio non è mai lettera morta, ma è parola viva per ogni generazione di Israele. Gli autori dei testi sapienziali, in particolare, lo sanno molto bene. Ne offriamo subito un esempio.

Quando intorno al V o al IV secolo a.C. venne scritta l'introduzione al libro dei Proverbi (Pr 1-9) i saggi provarono a rileggere testi biblici già esistenti in situazioni ormai molto cambiate. Il capitolo 1 dei Proverbi raccomanda ai giovani destinatari del libro di fuggire dalla compagnia dei malvagi (Pr 1,8-19) e lo fa rileggendo l'episodio dei fratelli di Giuseppe che vogliono vendere Giuseppe come schiavo (Gen 37). In questo modo i saggi mostrano l'attualità del racconto della Genesi per i giovani israeliti del loro tempo. Così, in Pr 1,20-33 i saggi fanno intervenire la voce stessa della sapienza personificata la quale parla però come Dio stesso parlava nel libro di Geremia, nel testo in cui il profeta si scagliava contro la falsa sicurezza riposta da Israele nel Tempio di Gerusalemme (cf Ger 7). In tal modo le parole di Geremia, vecchie ormai di più di un secolo, acquistano un nuovo spessore e un nuovo significato.

Questo modo di procedere è an-

udivate il suono delle parole, ma non vedevate alcuna figura; vi era soltanto una voce» (Dt 4,12). Da quel momento in poi, la Parola di Dio ascoltata e messa in pratica rimane al cuore della fede di Israele: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto!» (Es 24,7); questa è la risposta di Israele dopo che il Signore ha donato la sua legge a Mosè sul Sinai.

L'orecchio è di conseguenza un organo importante per ogni israelita; prima ancora che di vedere, c'è infatti bisogno di ascoltare. «Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto» (Sal 40,7). Il salmista riconosce che l'ascoltare, che in questo caso diviene anche sinonimo di "obbedire", è la prima cosa a lui richiesta dal Signore. Il misterioso «servo del Signore» di Isaia parla alla stessa maniera: «ogni mattina fa attento il mio orecchio... il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza...» (Is 50,4.5). «Aprire l'orecchio» significa rendere l'uomo capace

di ascoltare e dunque di obbedire al Signore, il quale ci rivolge la sua parola. Altrimenti ci troveremmo nella triste situazione del salmista che afferma di se stesso: «io come un sordo non ascolto e come un muto non apro la bocca; sono come un uomo che non sente e che non vuole rispondere» (Sal 38,14-15). Comprendiamo quindi perché così tante volte, nei Vangeli, ci imbattiamo nell'invito di Gesù: «chi ha orecchi, intenda!».

Il primato dell'ascolto va dunque di pari passo, per Israele, con il primato della Parola di Dio, meditata, accolta e messa in pratica, una parola "mormorata", come si esprime il Sal 1,3 a proposito della Legge del Signore. Un esempio tra i tanti: dopo il ritorno dall'esilio babilonese il popolo d'Israele è chiamato a ricostruire una società distrutta e a far rinascere la vita di coloro che avevano perduto la speranza. La ricostruzione riparte sulla base della Parola di Dio proclamata, ascoltata e messa in pratica. Il libro di

cor più evidente nel Libro della Sapienza, composto ad Alessandria d'Egitto verso la fine del I sec. a.C.; il saggio ebreo alessandrino riprende in mano gli antichi testi del libro dell'Esodo e li attualizza per la comunità giudaica di Alessandria, che viveva problematiche ben diverse da quelle dell'Israele del tempo di Mosè. In tal modo una Parola di Dio, in apparenza ormai lontana e muta, acquista nuovo spessore per la comunità d'Israele.

Ascoltare la Parola di Dio significa pertanto essere anche capaci di renderla sempre attuale, rileggendola in nuovi contesti, alla luce della propria situazione di vita; è appunto quello che *Myriam* fa nel momento in cui pronuncia il *Magnificat*. Si tratta di quell'operazione che oggi definiremmo piuttosto un'opera di attualizzazione della Parola.

Ogni Israelita educato nella conoscenza delle Scritture è educato in questo processo di ascolto e di continua attualizzazione delle Scritture stesse. Anche nel far questo, *Myriam* si dimostra veramente figlia di Israele.

La Parola e le donne d'Israele

C'è, tuttavia, un altro aspetto che dobbiamo adesso prendere in considerazione e che ci conduce, come avevamo anticipato, a valutare l'atteggiamento di ascolto di *Myriam* come qualcosa di inusuale. All'epoca nella quale *Myriam* è vissuta, infatti, che fosse proprio una giovane donna ad ascoltare, meditare e proclamare la Parola di Dio non era certo un fatto così naturale.

Dovremmo piuttosto dire che la tendenza generale dell'ebraismo del tempo era quella di escludere le donne dal culto e di conseguenza anche dall'istruzione religiosa, che

”
**Ascoltare la Parola
 significa renderla
 attuale alla luce
 della propria
 situazione di vita.**

comportava tra l'altro la conoscenza delle Scritture. In altre parole, non era affatto normale che una donna leggesse e conoscesse le Scritture, che una giovane ragazza mostrasse una simile familiarità con la Parola di Dio come quella che dimostra di avere *Myriam* di Nazareth. Non era normale per una giovane donna di paese, e lo sarebbe anche di meno se *Myriam* fosse stata figlia di qualche famiglia ebraica particolarmente osservante. Compito della donna è, infatti, stare in casa, servire il marito ed educare i figli (si ricordi l'episodio di Marta e Maria in Lc 10,38-42).

Sappiamo bene che Luca dà nel suo vangelo molta importanza alle figure femminili; le donne sono tra le prime seguaci di Gesù, anche contro le convenzioni del tempo, anche a costo di creare scandalo. E di queste discepole del Signore *Myriam* è certamente la prima e la più importante, ascoltatrice della Parola in un modo davvero nuovo e sorprendente; ancora una volta figlia a pieno titolo del popolo dell'ascolto, Israele.

Myriam, donna saggia

Due volte Luca ci dice che *Myriam* «custodiva tutte queste cose meditando nel suo cuore» (Lc 2,19.51). «Queste cose» sono gli avvenimenti relativi alla nascita di Gesù, ma anche le parole rivolte da Gesù dodicenne ai suoi genitori dopo la fuga a Gerusalemme, parole che essi «non compresero», come ancora lo stesso Luca ci ricorda (2,50).

Maria è descritta in questi testi di Luca con l'atteggiamento tipico dei saggi d'Israele; non si tratta necessariamente di capire tutto quello che si ascolta e che si sperimenta da parte di Dio; si tratta piuttosto di accogliere e custodire una Parola che ci è stata rivolta, di meditarla fino a che la Parola non si riveli più chiaramente come Parola per noi. La saggezza d'Israele consiste, prima di tutto, nel saper valutare la propria esperienza di vita alla luce della fede nel Dio della Bibbia; è esperienza critica della realtà, una “critica” che nasce dalla propria fede accolta e vissuta.

Esiste dunque un modo tutto sapienziale di ascoltare la Parola di Dio del quale *Myriam* di Nazareth diviene testimone privilegiata, come appare dalla presentazione che ce ne fa l'evangelista Luca.

Il Signore si rivela a noi con opere e con parole, e non sempre la sua rivelazione ci appare chiara, così come non era affatto chiara, per *Myriam*, la fuga del figlio Gesù al ritorno dal pellegrinaggio fatto con i suoi genitori a Gerusalemme.

La fede cristiana non è adesione intellettuale a verità cartesiane; è piuttosto fiducia che nasce dall'ascolto; è il saper accogliere una Parola che ci viene rivolta e farne così un tesoro da custodire gelosamente dentro di noi, nel “cuore” che, nelle Scritture, è sinonimo della coscienza dell'uomo.

Alla luce della nostra esperienza di vita, evidentemente diversa per ciascuno di noi, questa Parola di Dio verrà compresa nel significato che essa ha per noi e si mostrerà nella sua piena verità; la Parola diventerà, alla fine, vita, così com'è accaduto per la madre di Gesù.

Luca Mazzinghi

Facoltà Teologica dell'Italia Centrale

Firenze

Pontificio Istituto Biblico - Roma